### Le novità introdotte dalla « convenzione unica »

# Cambierà il medico della mutua?

**Gli aspetti più interessanti, per il paziente, delle norme che regoleranno in futuro l'attività sanitaria del generico e del pediatra - Un unico elenco provinciale dal quale scegliere il dottore - Questi non potrà assistere più di 1500 « clienti » - Sostituito il sistema a notula con quello a quota capitaria**

## Il giudizio del PCI sulla convenzione

Qual è il giudizio del PCI sulla convenzione unica? Parliamone con il compagno Sergio Scarpa, responsabile della sicurezza sociale del nostro partito.

« *Il nostro giudizio è articolato: anche se non ci identifichiamo con questa convenzione, pensiamo che sia utile approvarla rapidamente, pur con alcune modifiche a nostro avviso necessarie per modificare aspetti marcatamente contraddittori con lo spirito della riforma sanitaria* ».

Guardiamo gli aspetti positivi: la convenzione unica è certamente una prima operazione di razionalizzazione perché mette ordine e tenta di superare gli abusi e la confusione determinati dal sistema mutualistico. « *Certo* — aggiunge il compagno Scarpa — *sarebbe stato necessario realizzare criteri di maggiore equità, ma la formazione di elenchi unici (sulla base di graduatoria), il limite delle scelte e soprattutto l'introduzione del rapporto ottimale di un medico per ogni mille abitanti, danno il segno di un processo di rinnovamento. Siamo all'inizio di una programmazione anche se permane il grave contrasto fra la libera iscrizione alle facoltà di medicina e il numero chiuso degli elenchi. C'è inoltre il pericolo di emarginare i giovani laureati visto che la convenzione stabilisce l'età pensionabile dopo i 70 anni* ».

Guardiamo ora gli aspetti più scopertamente negativi: le incompatibilità previste nei primi articoli della convenzione sono smentite nelle norme transitorie. « *Infatti se prima si dice che un medico convenzionato non può fare il lavoro in ospedale a tempo definito, dopo si attribuisce al medico ospedaliero a tempo definito la possibilità di avere 500 scelte. E' un invito gravissimo ad abbandonare il tempo pieno per rifugiarsi nel più remunerativo ma anche dequalificato lavoro dei plurincarichi* ».

Parliamo ora di soldi: complici i ministri della Sanità e del Tesoro (quel signor Stammati sempre pronto a colpire i pensionati) la quota capitaria per ogni paziente è stata fissata a 20 mila lire. Il conto è presto fatto: 20 mila per 1500 pazienti è uguale a 30 milioni l'anno. « *Ma è un conto semplicistico e inesatto* — spiega Scarpa — *perché: 1) non tutti i medici hanno 1500 scelte; 2) devono essere sottratte le spese per l'ambulatorio e per un eventuale sostituto per ferie e malattia; 3) alte sono le quote per Enpam e Iva pagate dai medici; 4) c'è infine il rischio di perdere la clientela per accidenti fisici: tanto che, secondo un calcolo della Regione Umbria il reddito medio variabile fra il 78 e l'80 non dovrebbe superare i 17-18 milioni e mezzo l'anno* ».

Di qualcosa inferiore a quanto percepisce un aiuto ospedaliero. E poiché l'obiettivo dell'Intersindacale medica era quello di arrivare ad una omogeneizzazione di trattamento economico dei sanitari, le Regioni hanno accettato la richiesta di 20 mila lire per quota capitaria.

*C'è un ulteriore aspetto negativo* — dice Scarpa —, *è quello relativo alla fase transitoria. I 1500 clienti sono un obiettivo da raggiungere. La convenzione stabilisce infatti vari livelli: il primo dovrà ridurre le scelte da 2300 a 1800 (si calcola che queste deroghe riguardino il 20% dei mutualisti) e solo in una fase successiva tutti saranno portati al livello massimo di 1500 pazienti. Per un simile processo saranno necessari almeno sette anni* ». Allora la stessa omogeneizzazione dei trattamenti economici slitterà e non è un caso che gli ospedalieri, oggi, al tavolo delle trattative chiedono un aumento di 155.000 lire mensili.

« *Un ultimo aspetto assolutamente inaccettabile* — conclude il compagno Scarpa — *riguarda il privilegio concesso ai medici condotti. La convenzione stabilisce che questi potranno ridurre il proprio massimale* (il numero delle scelte) *del solo 5%. Se si considera che il medico condotto ha un rapporto di pubblico impiego con il comune (che gli versa 500 mila lire al mese) e che assai spesso ha un altissimo numero di mutualisti, una così risibile riduzione è da respingere, perché è un invito al condotto a concentrare tutta la sua attività in ambulatorio e a dedicare pochissime ore alla condotta* ».

Sulla base di queste considerazioni il nostro partito cercherà nelle prossime settimane di modificare la convenzione unica.

**f. ra.**

ROMA — Il termine è senz'altro burocraticamente incomprensibile. Molti si saranno chiesti in questi giorni che sarà mai la « convenzione unica ». Eppure essa riguarda, anche se indirettamente circa cinquanta milioni di italiani, tutti coloro che assistiti oggi dalle mutue, vivranno domani un diverso rapporto con il proprio medico, generico o pediatra.

Qualcuno ha persino scritto che con la convenzione unica torneremo alla cara vecchia figura del medico di famiglia. A noi pare un'ipotesi « candidamente » azzardata. Ma è certo che nei prossimi anni (se non proprio mesi) il rapporto medico-paziente subirà alcune interessanti variazioni.

Che cos'è la « convenzione unica »? La risposta è semplice: si tratta infatti di quell'insieme di norme (per l'esattezza 46 articoli) che regoleranno il rapporto di lavoro dei 45 mila medici generici e pediatri con le Regioni — ormai e finalmente le erogatrici dei servizi sanitari — e con i pazienti. La convenzione — siglata nel mese di gennaio dalle Regioni, dai ministeri della Sanità e del Lavoro, e dai sindacati medici — segna la fine storica del medico della mutua. (Ricordiamo infatti che dal giugno 1977 le mutue sono sciolte anche se il processo di completa estinzione del sistema mutualistico richiederà ancora del tempo, tanto che per ancora molti mesi l'Inam, l'Enpas, l'Inadel ecc. continueranno a svolgere ordinarie attività amministrative). Non più quindi tanti elenchi di medici per quante sono le mutue ma un unico elenco (per ogni provincia) Questo significa che una volta pienamente realizzata la convenzione unica, non dovremo più scegliere il nostro medico di fiducia nella lista della « mutua » cui siamo iscritti, bensì nell'albo professionale della provincia. Il che potrà anche determinare scelte più « comode »: del medico più vicino a casa, o del sanitario di cui avevamo sentito parlare moko bene da amici, ma che purtroppo non era convenzionato con la nostra mutua.

Non solo, ma la convenzione unica dovrebbe anche imporre al dottor Rossi una maggiore attenzione e una maggiore disponibilità ai nostri malesseri. Questo non solo perchè il medico non dovrebbe più essere oberato dal burocratico lavoro delle tante mutue con cui oggi è convenzionato, ma soprattutto perchè non potrà avere più di 1500 pazienti (e il pediatra non più di mille bambini). La convenzione unica infatti mira a ridistribuire più equamente il lavoro dei medici, ad eliminare le forme più selvagge di concorrenza tra gli « affermati » e coloro che devono conquistarsi « il cliente ».

Ancora: la convenzione unica spazza via il catastrofico sistema a « notula » (presente soprattutto in alcune province del Sud) per cui i medici vengono pagati per ogni « atto medico », compresa una telefonata, in una visione cottimistica del proprio lavoro, con la conseguente dannosa distribuzione di farmaci, visto che l'obiettivo è raggiungere il maggior numero di « notule ». Si pensi che questo aberrante criterio, che privilegia il « ciclo malattia » rispetto al « ciclo di fiducia » coinvolge oggi circa 8 milioni di pazienti. Si è scelto il sistema a quota capitaria, cioè a numero di pazienti, che, ripetiamo non possono essere più di 1500. La convenzione unica contiene ulteriori norme che spingono ad una maggiore sensibilità del medico verso il paziente: così quelle sulle incompatibilità, per cui il sanitario non subirà più sollecitazioni a lavori concorrenziali rispetto agli obiettivi dell'assistenza medico - generica di base.

Ci sarà poi l'obbligo della presenza e della residenzialità e l'impegno ad un lavoro più coordinato fra le diverse fasi dell'attività sanitaria. Nella premessa della convenzione si legge fra l'altro: « ... la partecipazione diretta dei medici alla realizzazione delle finalità del servizio si attua nel campo dell'attività di diagnosi cura e prevenzione, nel quadro di una reciproca collaborazione con le strutture poliambulatoriali e ospedaliere anche attraverso legamenti funzionali con i servizi di igiene, prevenzione, riabilitazione »: si vuole tentare di avviare un processo di superamento della attuale frantumazione e ripetitività dell'atto medico, tanto che è prevista anche la possibilità, per chi lo voglia, di ridurre il numero delle scelte a favore di un rapporto orario con i servizi comunali.

**Francesca Raspini**

## Sedici avvisi di comparizione per il « sacco » di Catanzaro

CATANZARO — Sedici mandati di comparizione sono stati spiccati contro altrettanti amministratori della città, in maggioranza dc e comunque legati alle vecchie giunte comunali di centrosinistra, per lo scandalo della variante al piano regolatore. Il magistrato sta indagando, dopo numerose denunce, su possibili illeciti connessi all'approvazione della variante: una misura urbanistica che anni fa dette il « via » al definitivo saccheggio edilizio del capoluogo.

### *Una risposta e qualche domanda a Giorgio Bocca*

# Chi annoia i giovani e chi li usa

*La voce di Giorgio Bocca si è prevedibilmente unita al coro dei difensori del Macondo. Ne sentivamo la mancanza.*

*La ricetta è quella consueta: un fugace richiamo all'oscurantismo degli anni cinquanta, una illuminata protesta contro il perbenismo dominante, un livido attacco ai festival dell'Unità, un tocco di pessimismo cosmico ben rosolato al fuoco delle proprie nostalgie generazionali, una lacrimuccia sulla sorte amara che la società riserva ai giovani. Il tutto servito ben caldo sulle pagine dell'Espresso. Manca il consueto richiamo al « gulag », ma ciascun lettore potrà trovarlo sul tavolo, assieme all'olio e all'aceto, e versarne a piacere.*

*E' una paccottiglia insipida, come i cibi macrobiotici che, a prezzi astronomici, venderano al Macondo. Per il resto Bocca offre assai poco. La sua difesa del circolo di via Castelfidardo, gira e rigira, si riduce ad un'unica questione.*

*« Ma vogliamo far finta di non sapere — si chiede Bocca — che le droghe leggere sono quasi la norma e che quelle pesanti continuano a diffondersi anche perché servono egregiamente per deviare verso il sogno la contestazione? ».*

*No, Bocca. Non vogliamo far finta. E vorremmo a nostra volta porti qualche domanda un tantino più impegnativa rispetto al fatto in questione. Vogliamo far finta di non vedere che scopo del Macondo — scopo dichiarato — era proprio quello di « deviare verso il sogno la contestazione giovanile »? Vogliamo far finta di non vedere, che, proprio per non creare equivoci, gli organizzatori del locale averano allestito, con gran clamore pubblicitario, i funerali della « politica », la vendita all'incanto del '68? Via, Bocca: siamo seri, lasciamo stare i festival dell'Unità, sappiamo che a te non piacciono. Ma — belli o brutti che siano — sono iniziative che ogni anno richiamano alla politica milioni di persone.*

*E ancora: vogliamo far finta di non vedere come dietro la « diversità » del Macondo e l'ingenuità di alcuni dei suoi organizzatori si celasse una collaudata mentalità commerciale? Chi conosce la zona di Brera sa che il saccheggio della speculazione — qui, nel vecchio « quart'ere degli artisti » — si è sempre ammantato di un « sinistrese » antico quanto la furbizia dei bottegai. Altro che i « poveri Cristi » di cui parli nel tuo articolo.*

*Dove sta la diversità del Macondo? In cosa consiste il suo essere « alternativo »? Nei milioni spesi per sottrarre il locale a Fiorucci? Nel fare propaganda all'uso dell'hascisc? Nel trasformare il malessere dei giovani in un oggetto di commercio? Davvero è tanto difficile cogliere la differenza che esiste tra l'avere un atteggiamento liberale ed aperto sul problema della droga ed il coprire campagne promozionali contro la « politica » e per la fuga nei paradisi delle droghe leggere? E non è forse esaltando l'ideologia della fuga che si contribuisce a fecondare il terreno per gli spacciatori di droga pesante?*

*E, infine un'ultima domanda. E' disponibile Bocca ad una battaglia non contro l'hascisc in sé, ma contro l'ideologia della droga? Si sostiene che i giovani che fumano sono molti. E allora che cosa dice a questi giovani? Di continuare?*

*Sappiamo bene che dietro il « caso Macondo », con il suo carico di piccole astuzie, esiste il problema vero dei giovani, delle risposte da dare a richieste che drammaticamente riflettono tutte le sfumature della crisi del paese. Sappiamo valutare i nostri ritardi ed i nostri errori. Ma sappiamo anche mantenere ben ferme certe distinzioni. Bocca dice che le nostre riunioni non sono abbastanza « elettrizzanti » per la gioventù. Può darsi. E proprio in questo sta il nostro essere « diversi ». Noi i giovani, con i nostri richiami alle difficoltà dell'impegno politico, li annoiamo; altri li ingannano e li rapinano, li « usano » come oggetti di consumo.*

**m. c.**

### Il giornale della sera siciliano edito in cooperativa

# Ritorna «L'Ora» di Palermo A Padova nuovo quotidiano

**L'iniziativa palermitana punto di riferimento per il pluralismo nell'informazione - Nella città veneta tentativo di concentrazione**

PALERMO — Da ieri l'*Ora*, il giornale della sera di Palermo, è edito da una cooperativa di redattori che hanno avuto in gestione la testata del quotidiano. Il giornale aveva sospeso le pubblicazioni per due giorni in modo da consentire il passaggio alla nuova fase editoriale.

La cooperativa, che si chiama « Giornale L'Ora », è formato da ventidue giornalisti il cui consiglio di amministrazione è presieduto da Vittorio Nisticò che per oltre vent'anni è stato direttore del quotidiano. Anche gli impianti sono da ieri gestiti da una cooperativa formata dai tipografi e che ha preso il nome di « Rinascita ».

All'iniziativa cooperativistica dei giornalisti e a quella dei poligrafici, che in questi giorni sono impegnati nell'attuazione di un piano di ristrutturazione e di rilancio del quotidiano, il che costituisce un nuovo impegno e un importante punto di riferimento nella crisi della stampa e nella lotta per la riforma democratica dell'editoria, vanno la solidarietà e l'augurio de l'*Unità*.

• • •

PADOVA — E' uscito ieri mattina nelle edicole il nuovo quotidiano locale del gruppo Rizzoli, *L'Eco di Padova* (32 mila copie tirate, 20 mila per la città e il resto per la provincia) si presenta con otto pagine di cronaca locale, con largo spazio agli spettacoli e con una linea politica tendenzialmente liberale. Il direttore, Gino Colombo, che con altri colleghi ha lasciato il *Gazzettino* per dar vita all'*Eco*, scrive nel fondo di apertura che « il giornale nasce con un'ambizione: quella di diventare subito il quotidiano di tutti i padovani ».

Il nuovo giornale esce in una zona di diffusione che è stata scelta già da diversi gruppi editoriali come *Il Gazzettino* e *Il Carlino*. Le prospettive di sopravvivenza di questi tre quotidiani saranno tuttavia rese ancor più problematiche dalla prossima uscita (all'incirca entro un mese) di altri due giornali: *Il Mattino* della Mondadori e il *Diario* del socialista De Michelis.

In questa « guerra » dei quotidiani c'è inoltre da tenere presente un altro dato preoccupante: la saldatura che viene tentata da Rizzoli — con Bisaglia alle spalle — sul fronte dei quotidiani dell'area nord orientale.

A questo proposito ci si chiede quanto durerà il nuovo giornale, e se la sua uscita (un po' affrettata) non voglia essere piuttosto una manovra da un lato per ostacolare il futuro concorrente *Mattino* e dall'altro lato per rafforzare lo stesso *Gazzettino* (ampiamente controllato dallo stesso Bisaglia) una volta liberata la piazza da Mondadori. L'impressione è dunque che si tenti ancora una volta di realizzare con questi giornali di provincia un'ulteriore concentrazione delle testate di informazione quotidiana sotto il controllo delle forze politiche moderate.

### Contro l'invio dei confinati

# Anche ieri tutto bloccato a Linosa

**Per poter lasciare l'isola due giornalisti hanno raggiunto a nuoto il traghetto**

**Nostro servizio**

LINOSA — E' proseguita anche ieri la protesta di Linosa. All'alba la popolazione si è riversata nuovamente sul molo di attracco rendendo impossibile le operazioni di carico e scarico delle navi. Sull'isola i quattro negozi ed il centralino telefonico sono chiusi e tutte le attività sospese, nell'attesa, sinora vana che qualcuno risponda alle giuste richieste dei cittadini.

La protesta è stata accesa — come è noto — dall'invio sull'isola di Roberto Mander per un periodo di confino. In realtà la popolazione vuole porre alle autorità anche i gravi problemi dell'economia di Linosa. I mestieri tradizionali sono in disuso, le colture di Linosa, una volta fiorenti, sono fiaccate dall'ormai cronica siccità ed il patrimonio bovino è, per la stessa ragione decimato ed in via di estinzione. Rimarrebbe il turismo, ma si sta sviluppando in modo disordinato e poco organizzato; le prospettive quindi per il futuro non sono certo rosee. I barcaioli che fanno servizio dallo scalo alle navi traghetto, lavorano da anni senza contratto e dovrebbero vivere di una misera percentuale sul trasporto delle merci che sbarcano (quando si possono sbarcare) mentre le abituali proporzionate sovvenzioni non sono sufficienti alla compagnia di navigazione Siremar per effettuare un servizio quanto meno decente.

In tanta tensione non è mancato stamane l'episodio folcloristico. Due giornalisti, Bruno Tocci de *Il Messaggero* e Francesco Santini de *La Stampa* di Torino, esasperati dalla prospettiva di rimanere bloccati a tempo indeterminato a Linosa, dopo avere indossato le mute da subacquei, si sono gettati in mare e hanno raggiunto a nuoto la nave ferma in rada. In serata sono pure partiti gli ultimi turisti e i giornalisti presenti sull'isola.

**Aldo Benusiglio**

### Pesanti manovre degli industriali

# Per la «guerra dei bollini» scarseggiano i medicinali

**Le case farmaceutiche trattengono i prodotti per spingere il CIP ad applicare i nuovi prezzi alle scorte - Mancano antibiotici**

ROMA — Basta fare un breve giro nelle farmacie romane per rendersi conto della situazione: i medicinali sono tornati a mancare, un po' come uno o due anni fa, quando la speculazione degli industriali si fece tanto « selvaggia » da colpire l'approvvigionamento degli anticonvulsivanti per la cura dell'epilessia. Mancano o scarseggiano antiinfluenzali, antibiotici, cortisonici, antireumatici, sedativi per la tosse, supposte balsamiche, perfino gli inutili « ricostituenti » e « epatoprotettori ». Il « taglio » riguarda (sono gli stessi industriali e distributori ad accreditare la cifra) il 30 per cento o più delle specialità.

Che cosa è successo, questa volta? E' semplice: si è scatenata la « guerra dei bollini » o — se si preferisce — delle « fustelle ». La vertenza, come si sa, oppone le case farmaceutiche al CIP (Comitato interministeriale prezzi), « reo » di non aver autorizzato, almeno finora, la apposizione di un « bollino » sulle scorte di medicinali giacenti nei magazzini industriali, in modo da « aggiornare » il prezzo secondo quanto prescrive la nuova regolamentazione. Gli adeguamenti di prezzo delle 16.000 confezioni a disposizione del pubblico italiano, sono stati pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale la scorsa settimana, esattamente il 21 febbraio. Il lungo elenco riporta le variazioni che ogni prodotto subisce, in più o in meno, nel costo al pubblico. Il CIP ha pure indicato un termine di trenta giorni per lo smaltimento delle confezioni, in possesso degli industriali, al vecchio prezzo (periodo che sale a sessanta giorni per i grossisti e a novanta per i farmacisti). Nessun industriale, però, ha ritenuto utile attendere un mese, durante il quale avrebbe potuto smaltire le proprie scorte e preparare le nuove confezioni a prezzo revisionato. Così, tutte le case produttrici, con l'appoggio dei distributori e di molti farmacisti (specie quelli aderenti alla Federfarma, che è l'associazione dei titolari di farmacie), hanno preferito forzare il giuoco ricorrendo al solito « taglio » dei rifornimenti al pubblico o, dove lo trovavano più conveniente, alla « manomissione » delle confezioni sulle quali hanno scorrettamente applicato, di proprio conto, « bollini » adesivi recanti il nuovo prezzo, in modo da nascondere in molti casi quello vecchio.

La manovra è iniziata con tempestività. « Fin dal giorno dell'uscita della Gazzetta Ufficiale — dice un farmacista del centro di Roma —. E un giuoco che serve per forzare la mano e che vede uniti agli industriali e grossisti, quei proprietari di farmacie che hanno peso nell'indirizzare la politica di categoria. E la manovra rende. Alcuni farmacisti, per esempio, hanno comprato fino a 4.000 pezzi di Citrosodina, un banale digestivo della Maestretti, che è passata da 600 a 780 lire. Ora si tratta di "aggiornare" la confezione applicando, cosa che chiunque può fare, il bollino con il nuovo prezzo ».

La speculazione — precisa il farmacista — investe tutti i prodotti, sia quelli che sono stati aumentati di prezzo che quelli che hanno subito una diminuzione: segno evidente che, a conti fatti, gli industriali trovano più conveniente generalizzare il disagio, non rifornendo i grossisti e quindi le farmacie, piuttosto che far mancare (cosa oltretutto che sarebbe troppo scoperta e, per questo, meno efficace) solo quei prodotti che, nella revisione dei prezzi, hanno avuto un ribasso. I grossisti così non inviano in farmacia, senza per questo dare alcuna spiegazione, antiinfluenzali di largo uso come il Polagin, l'Uniplus e perfino certe confezioni di Aspirina; oppure, antibiotici come la Diaminocillina.

Oggi si riunisce sia il CIP che la Federfarma. L'associazione dei titolari di farmacie ha dichiarato che la distribuzione dei medicinali rischia di restare completamente bloccata, se il Comitato interministeriale prezzi non provvederà ad acconsentire alle richieste degli industriali. In caso contrario, la minaccia è la serrata delle farmacie. Che cosa farà il CIP? Vorrà ancora una volta autorizzare la manovra e subire un così pesante ricatto?

**g. c. a.**

## Lutring contrattacca: « Il pittore sono io »

MILANO — Battaglia a colpi di carta bollata tra Luciano Lutring, l'ex bandito divenuto quotato pittore e il gallerista Sergio Cerè, che per un certo periodo di tempo curò gli affari dell'ex « solista del mitra ». Alla denuncia del gallerista Cerè (il quale sostiene che i quadri firmati da Lutring sono in realtà stati eseguiti da altri) risponde oggi il pittore denunciando a sua volta Sergio Cerè per calunnia. Lutring nei giorni scorsi era stato raggiunto da comunicazione giudiziaria proprio in seguito alle denunce del gallerista. L'ex detenuto ha ribadito di essere lui il pittore dei suoi quadri. NELLA FOTO: Lutring mostra una delle sue opere.

## La Sardegna celebra il 30° anniversario dell'autonomia

CAGLIARI — Con la seduta solenne del Consiglio regionale, conclusa da un discorso del suo presidente, il comunista Andrea Raggio, si è aperta ieri in Sardegna una settimana di iniziative per celebrare, senza retorica e senza trionfalismi, il trentesimo anniversario dell'autonomia. Il tema di questa settimana di dibattiti, di tavole rotonde, di assemblee, e quantomai significativo: « Trenta anni di autonomia, l'esperienza compiuta e i problem. di oggi ».

Il confronto su questo tema non avverrà soltanto nel chiuso dell'assemblea elettiva, ma in tutti i consigli comunali, nei consigli provinciali, nei consigli comprensoriali, nelle scuole medie e nelle due università, soprattutto nelle fabbriche, nelle miniere, nei luoghi di lavoro.

Non a caso al Consiglio regionale, fra il pubblico c'erano in primo luogo gli operai: chimici, metalmeccanici, edili, minatori, gli stessi che in questi giorni conducono nell'isola battaglie importanti in difesa della occupazione, ma non sul piano di mero assistenzialismo, bensì per collegare il lavoro produttivo ad uno sviluppo industriale omogeneo

Non è una strada facile, ma occorre percorrerla fino in fondo. I sardi dovranno scontrarsi — come ha detto il presidente dell'Assemblea compagno Raggio — non solo con le difficoltà attuali, ma con l'opposizione di tutte quelle permanenze di immobilismo e quei residui di conservatorismo ereditati dalla nostra storia, lontana e recente.

## Alle ultime battute l'inchiesta Lockheed

ROMA — Ancora un incontro domani a Palazzo della Consulta per il processo Lockheed: il presidente della Corte Costituzionale ha convocato i 15 giudici costituzionali ordinari e i 16 « aggregati ». Rossi ha però fatto capire ai giornalisti che la seduta non sarà quella conclusiva, cioè quella nella quale dovrà essere chiusa ufficialmente la fase istruttoria e fissata la data di inizio del dibattimento.

Si è appreso comunque che la seduta conclusiva della prima fase del processo, seguirà di pochi giorni. Il presidente Rossi intende infatti iniziare il dibattimento al massimo i primi di aprile. Nel corso della seduta di domani i «31» dovranno prendere tra l'altro due decisioni. La prima riguarda l'istanza di libertà provvisoria di Ovidio Lefebvre avanzata dai difensori.

La decisione deve essere presa infatti « collegialmente » sentito il parere dei tre commissari d'accusa che rappresentano, congiuntamente, l'ufficio del pubblico ministero (secondo indiscrezioni questi si sarebbero già espressi con un no). I difensori di Lefebvre, che come è noto si trova in stato di detenzione presso il carcere di Regina Coeli, hanno motivato la loro richiesta con l'età avanzata del loro assistito (68 anni), con le sue precarie condizioni di salute (deve essere operato alla prostata), con l'inesistenza del pericolo di inquinamento delle prove, con il fatto, infine, che l'imputato numero uno del processo ha già scontato, unico tra tutti, nove mesi di detenzione preventiva.

L'altra decisione riguarda la scelta della clinica o dell'ospedale dove Lefebvre dovrà essere operato. Come le altre volte il giudice istruttore Gionfrida farà una relazione sugli ultimi « avvenimenti » processuali.

### TRAGICO ASSALTO A UNA GIOIELLERIA

# Donna uccisa dai banditi a Cassino durante una rapina

CASSINO — Tragica rapina ieri sera in una gioielleria di Cassino. Una insegnante elementare di 34 anni è stata uccisa dai banditi con un colpo di pistola alla testa. Si tratta di Anita Messore, abitante ad Arpina, in via Conti 7, che si trovava nel locale per acquisti. Un'altra donna è rimasta ferita. I banditi, tre giovani con il volto coperto da passamontagna, hanno fatto fuoco all'impazzata non appena la proprietaria della gioielleria — Rosa Spanetta — ha accennato ad un gesto di reazione. Sotto i colpi delle pistole è caduta la giovane insegnante, raggiunta da un proiettile alla testa. Dell'altra ferita, fino a tarda sera non si conosceva ancora il nome.

La sanguinosa rapina è stata compiuta verso le 19, pochi minuti prima quindi dell'orario di chiusura. Nel negozio di piazza Labriola c'erano soltanto Rosa Spanetta e le due clienti. Secondo quanto ha potuto accertare la polizia, la proprietaria, che si è accorta dei banditi pochi attimi prima che questi facessero irruzione, si è spostata verso il retrobottega. Temendo forse che la donna andasse ad armarsi, i criminali hanno aperto il fuoco e sono quindi scappati. In terra hanno lasciato il corpo ormai senza vita di Anita Messore e l'altra donna sanguinante

I banditi sono scappati a bordo di una « 128 » bianca targata Roma G56549, risultata rubata nella capitale pochi giorni fa. Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto i malviventi abbandonare l'auto rubata e salire su un'altra 128, scura, targata Frosinone 180666. Secondo i primi accertamenti la vettura non risulterebbe rubata.

## A Bari scontri tra autonomi e MLS: 5 feriti e 3 arrestati

BARI — Scontri tra appartenenti all'« autonomia » ed al « Movimento lavoratori per il socialismo » si sono avuti ieri sera nel centro di Bari. Il bilancio è di 5 giovani feriti, un agente contuso e tre arrestati.

Una prima aggressione sarebbe stata compiuta da « autonomi », che avrebbero lanciato sassi contro alcuni appartenenti all'MLS, fermi davanti al « Caffè della posta », a pochi passi dell'edificio nel quale ha sede la Federazione Barese dell'MLS. Un altro scontro si è avuto nei giardinetti antistanti l'Università. I feriti, a quanto si è appreso, sono cinque: Daniele Trevisi di 19 anni, la sua ragazza, Maruzza Orofino di 18, Franco Boffoli di 18, Nicola Fiore di 20, e Gennaro Cimino di 18.

Tre giovani — due del Movimento lavoratori per il socialismo ed uno aderente ad « Autonomia » — sono stati arrestati sotto l'accusa di rissa aggravata al termine degli accertamenti compiuti nell'ufficio politico della Questura. Si tratta di Marco Corriero di 17 anni, Gennaro Cimino di 18 e Daniele Trivisi di 19.

## Arrestato in Francia milanese con due miliardi

MILANO — Piccolo giallo alla frontiera francese. Un italiano con documenti intestati a Luca Roberto Molendi di Milano, qualificatosi come direttore commerciale di una società milanese, è stato arrestato e incarcerato a Mulhouse perchè trovato in possesso di titoli e altri valori non dichiarati del valore di quasi due miliardi di lire. In particolare i titoli, del valore di 350.000 dollari e 2.275.000 franchi svizzeri, erano intestati a una società con sede nelle Bahamas. L'arresto è stato operato da agenti della Dogana sull'espresso Bruxelles-Milano tra le stazioni di Colmar e Mulhouse, nella Francia orientale. Al giudice istruttore l'arrestato ha dichiarato di aver preso il treno a Lussemburgo con l'intenzione di recarsi a Lugano.

A Milano, intanto, si è diffusa la notizia della denuncia, tempo addietro, di documenti di identità intestati appunto a Luca Roberto Molendi.